

26/05/07 Amadou Hampatè Bâ: - Il saggio di Bandiagara -

I racconti e le parole che seguiranno, li ho raccolti direttamente dalle labbra di Tierno Bokar, presso il quale ho avuto la fortuna di vivere fin dalla più tenera infanzia. Io nacqui, come si direbbe in Africa, « nelle sue mani ». Quante volte, quand'ero piccino, mi portò in spalla nel cortile dei miei genitori! E quante storie meravigliose mi narrò, storie che non potevo ancora comprendere! Mia madre spesso mi raccontava che ero un bimbo piuttosto musone, ma che il mio viso si rischiarava tutto quand'egli mi prendeva in braccio.

Appena compiuti i sette anni, venni affidato interamente alle sue cure, ed egli prese in mano tanto la mia educazione religiosa quanto la formazione del mio carattere e del mio comportamento sociale. Ed io lo lasciai soltanto il giorno in cui, come tutti i figli dei capi, venni « requisito » dalle autorità ed inviato lontano da Bandiagara, alla scuola francese che era allora chiamata molto francamente « Scuola degli ostaggi ». Ma i miei periodi di vacanza tornavo sempre a passarli da lui. E così andò fino a quando, ormai giovanotto, fui nominato funzionario e destinato in Alto-Volta. Tierno, non potendo più istruirmi direttamente, rispondeva alle mie domande per lettera, dettando le risposte a un amico, Mamadu Sissoko, che sapeva scrivere il francese. Il 1933 fu l'anno in cui ricevetti i suoi insegnamenti in modo intensivo ed approfondito; fino a quel momento, infatti, egli aveva sempre tenuto conto della mia giovane età e del mio grado di comprensione. Quell'anno, l'Alto-Volta era stato soppresso in quanto territorio amministrativo. Io venni messo in congedo a tempo indeterminato in attesa di nuova destinazione: ne approfittai per recarmi immediatamente da Tierno, ed ebbi la fortuna di poter passare con lui, a Bandiagara, gran parte di quel

provvidenziale anno di congedo.

Fu soprattutto durante il soggiorno del 1933 che io presi nota degli insegnamenti e degli aneddoti che seguiranno.

(p121)

La Religione è essenzialmente Una

II lettore avrà ormai capito che per Tierno Bokar esisteva una sola Religione, eterna e immutabile nei suoi principi fondamentali, ma variabile nelle forme d'espressione al fine di corrispondere alle condizioni di tempo e di luogo relative a ciascuna Rivelazione. Per lui, la Religione primordiale era paragonabile a un tronco da cui le religioni storicamente note si biforcano come i rami di un albero.

Essa è la Religione eterna insegnata da tutti i grandi Inviati di Dio, che l'hanno adattata in base alle necessità di ogni epoca. Troppo spesso, però, gran parte degli uomini ne hanno colto o ritenuto soltanto le forme esteriori, e in nome di queste forme si sono combattuti gli uni con gli altri.

La concezione di Tierno era strettamente conforme all'insegnamento del Corano, che mette l'accento sull'unità della Rivelazione divina attraverso i tempi:

« Dite: Noi crediamo in Dio, in ciò che ci è stato rivelato, in ciò che è stato rivelato ad Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e alle tribù; a ciò che è stato dato a Mosè e a Gesù; a ciò che è stato dato ai profeti da parte del Signore. Noi non abbiamo preferenze per nessuno e ci sottomettiamo a Dio ».

Corano, II, 130

« Certo, quelli che credono, quelli che praticano il Giudaismo, quelli che sono Cristiani o Sabei, quelli che credono in Dio e nell'ultimo giorno, quelli che fanno il bene, tutti costoro saranno ricompensati presso il loro Signore. Allora non proveranno più

alcun timore e non saranno più afflitti. »

Corano, II, 59

**« Orienta il tuo viso verso la Religione pura,
la religione della fitrat (natura primordiale originaria)
per mezzo della quale e per la quale Dio ha creato gli uomini.
Nessun cambiamento nella creazione di Dio.**

**Ecco la religione immutabile,
ma gran parte degli uomini non lo sa. »**

Corano, III, 29

**« O Inviati di Dio... la vostra religione (din) è Una.
Io sono il vostro Signore, abbiate timore di me. »**

Corano, XXXIII, 51 s.

E Tierno precisava:

**Ciò che cambia nelle varie forme de La Religione — perché non
può esserci che una sola Religione -sono gli apporti individuali
degli esseri umani che ne hanno interpretato la lettera con la
lodevole intenzione di metterla alla portata degli uomini del
proprio tempo.**

**Quanto al principio stesso della religione, esso è una scintilla
pura e purificatrice, invariabile nel tempo e nello spazio, scintilla
che Dio infonde nello spirito dell'uomo contemporaneamente al
dono della parola. E dunque non bisogna stupirsi, come invece
avviene di solito, nello scoprire una grande ricchezza spirituale in
rappresentanti di popolazioni considerate arretrate; bisogna
piuttosto meravigliarsi di non trovarla in un individuo civilizzato
che ha profuso tanto ingegno per migliorare la sua vita materiale.
(...)**

**In Essenza, la Fede è una, da qualunque religione provenga, ma
nelle sue manifestazioni, come abbiamo già visto, presenta tre
stati essenziali: solido, liquido e gassoso. La fede è l'essenza
della religione, paragonabile a un'atmosfera che avvolge un**

universo popolato da tre tipi di uomini: una massa credulona; i predicatori accecati da lotte di campanile; e infine gli iniziati, che hanno trovato Dio e l'adorano in verità e in silenzio.

(pp144-146)

Dio, imbarazzo delle intelligenze umane

Se Dio dev'essere adorato in verità e in silenzio, nel più profondo di noi stessi, significa che non può essere rinchiuso in nessuna definizione intellettuale. È ciò che Tierno mi fece comprendere quella volta in cui gli posi una domanda tanto ingenua quanto temeraria.

Egli stava commentando un testo teologico dello Sceicco Ibrahim Laqàni, in cui l'autore citava diverse scuole: « Il tale ha detto questo, il tale ha detto quest'altro... » In mezzo a tante formule che sembravano contraddirsi a vicenda, non riuscivo a raccapezzarmi: ero incapace di scegliere. Allora presi il coraggio a due mani e gli dichiarai risolutamente:

« Tierno - possa Dio prolungare i tuoi giorni! - ti devo confessare una cosa. Personalmente, che si tratti degli attributi o dell'Essenza di Dio, non riesco in alcun modo a orientarmi nel labirinto dei teologi. Ogni volta che credo di capire ciò che dice un teologo, ne arriva un altro a imbrogliare le carte. Io non so a chi credere, dal momento che non li conosco. Perciò, sempre che tu non ti opponga, preferirei mettere completamente da parte tutti questi teologi e rivolgermi invece a te che sei il mio modello. Non voglio dire che non ho fiducia negli altri, ma per quanto riguarda te, io ti vedo e ti conosco non solo per sentito dire o tramite uno scritto. Io vorrei che tu, in base alla tua personale esperienza, mi rispondessi: che cos'è Dio? »

Fu come se l'avessi sprofondato negli abissi dell'oceano. Egli restò immobile, ad occhi chiusi, quasi pietrificato; come si dice in

Africa, Tierno « inghiottì se stesso », e restò in quello stato per parecchi minuti; poi ritornò in sé, come risalisse da profondità misteriose, e aprì gli occhi, fissandomi con un lungo sguardo.

Infine, soffermandosi su ogni parola, mi disse:

« Amadu, Amadu! Dio... Dio... Dio... (Allàh... Al-làh... Allàh...) è l'imbarazzo delle intelligenze umane ».

« Scusami, Tierno », ribattei, « ma adesso non ne so più di prima. Ho ammesso di perdermi nel guazzabuglio dei teologi per chiederti una risposta precisa, e tu mi dichiari che Dio è "imbarazzo delle intelligenze umane". Questa definizione getta nell'imbarazzo anche me. Perché Dio è l'imbarazzo delle intelligenze umane? »

Sono ben felice che tu abbia precisato la domanda, mi rispose, perché la domanda ben posta dall'allievo è ciò che spinge il maestro a trovare una buona risposta. Perché la risposta sia precisa, dev'esserlo anche la domanda.

Dio è l'imbarazzo delle intelligenze umane perché, se ne affermi l'esistenza, non puoi provarla né materialmente né matematicamente; se invece la neghi, neghi la tua stessa esistenza che è solo un effetto della sua. Ora, tu esisti. E se non si riesce a provare Dio materialmente, bisogna ricordarsi che la non visibilità, la non tangibilità e la non sensibilità di una cosa non sono affatto prove assolute della sua inesistenza.

Infine, Dio è l'imbarazzo delle intelligenze perché tutto ciò che tu concepisci col pensiero e materializzi con la parola per definire Dio, cessa istantaneamente di essere Dio per diventare il tuo modo personale di concepirlo. Infatti Dio sfugge ad ogni definizione.

(pp146-147)

Gli uccelli bianchi e gli uccelli neri

Egli non soltanto si asteneva dal giudicare gli altri, ma cercava anche di farci capire che un buon pensiero è sempre meglio di uno cattivo, anche nei confronti di coloro che consideriamo nostri nemici. Non sempre era facile convincerci, come dimostra il seguente aneddoto a proposito degli uccelli bianchi e degli uccelli neri.(...)

Gli uomini, disse, nei loro rapporti reciproci, sono paragonabili a muri posti uno di fronte all'altro. Ogni muro è costellato di moltissimi buchi in cui si annidano uccelli bianchi e uccelli neri. Gli uccelli neri sono i pensieri e le parole cattive. Gli uccelli bianchi sono i pensieri e le parole buone. Data la loro forma, gli uccelli bianchi possono entrare solo nei buchi degli uccelli bianchi e, altrettanto, gli uccelli neri possono infilarsi solo nei buchi degli uccelli neri. Adesso immaginiamo due uomini che si credono nemici uno dell'altro. Chiamiamoli Yussuf e Ali.

Un giorno Yussuf, persuaso che Ali gli voglia male, si sente adirato nei suoi confronti e gli manda un pensiero terribile, vale a dire che gli invia un uccello nero, lasciando libero il buco corrispondente. L'uccello nero vola fino ad Ali e, per sistemarsi, cerca un buco libero adatto alla propria forma. Se Ali dal canto suo non ha inviato alcun uccello nero verso Yussuf, cioè se non ha emesso pensieri cattivi, non avrà buchi neri a disposizione. Non trovando posto, l'uccello nero di Yussuf sarà costretto a ritornare al suo nido d'origine, riportando con sé il male di cui era gravato, male che finirà per rodere e distruggere lo stesso Yussuf. Immaginiamo invece che Ali, a sua volta, abbia emesso un cattivo pensiero: nel far ciò avrà liberato un buco dove l'uccello nero di Yussuf potrà annidarsi e depositare una parte di male, compiendo così la sua missione distruttiva. Intanto l'uccello nero di Ali avrà raggiunto Yussuf infilandosi nel buco lasciato libero dall'uccello nero di quest'ultimo. Perciò entrambi

gli uccelli neri avranno raggiunto l'obiettivo e lavoreranno a distruggere l'uomo cui erano destinati.

Però, a missione compiuta, ciascuno tornerà al suo nido d'origine, perché è stato detto: « Ogni cosa ritorna alla sua fonte ». Poiché il male di cui erano gravidi non è ancora esaurito, lo stesso male si rivolgerà contro gli autori finendo col distruggerli. Insomma, l'autore di un cattivo pensiero, di un malaugurio o di una maledizione viene danneggiato sia dall'uccello nero del nemico che dal proprio quando ritorna.

La stessa cosa avviene con gli uccelli bianchi. Se noi ci limitiamo a inviare al nemico buoni pensieri, mentre quest'ultimo ce ne invia di cattivi, i suoi uccelli neri non troveranno posto in noi e torneranno al mittente. Quanto agli uccelli bianchi carichi dei buoni pensieri da noi inviati, essi non trovando posti liberi presso il nemico, ci ritorneranno carichi di tutta l'energia benefica di cui erano portatori.

Di conseguenza, se noi emettiamo solo buoni pensieri, nessun male e nessuna maledizione potranno mai raggiungere il nostro essere. Ecco perché bisogna sempre benedire amici e nemici. La benedizione non si limita a raggiungere l'obiettivo per compirvi la sua missione di pace, ma prima o poi ci ritorna indietro con tutto il bene di cui era fornita. È ciò che i sufi chiamano « l'egoismo auspicabile ». È il legittimo Amore di Sé, legato al rispetto di se stessi e del prossimo, perché ogni uomo, buono o cattivo, è ricettacolo di una particella di Luce divina. Ecco perché i sufi, in conformità all'insegnamento del Profeta, non vogliono sporcarsi né la bocca né l'anima, non solo con parole e pensieri cattivi, ma nemmeno con critiche apparentemente benevole. Per il principio in base al quale « ogni cosa ritorna alla fonte », egli ci esortava ad emettere soltanto le più pure vibrazioni spirituali, consacrando pensieri e parole alla recita del Nome di

Dio (dbikm-Mläh).
(pp157-160)